QUANDO IL FILO DIVENTA ESPRESSIONE

A tu per tu con Orlando Tisato: dalla pittura figurativa all'astrattismo, fino alla creazione manuale di stupende trame ed arazzi. Per tornare con il lavoro nella cattedrale di Sarmeola, al suo primo amore. «Compito delle scuole dovrebbe essere quello di non mettere ai bambini gli occhiali…»

«Le scuole sono troppo prese ad inserire nella testa dei bambini degli schemi, mentre il loro compito dovrebbe essere proprio quello di non mettere agli alunni gli occhiali, di non falsare la loro originalità. L'artista deve insegnare ai più piccoli a leggere con i piedi, con le mani, a vivere il corpo, che è la cosa più spirituale che esista. Con i piedi tocchiamo terra, abbiamo il primo contatto con la realtà: da qui l'energia sale, fino alla mente. Senza corpo non c'è anima e se non c'è il fuoco dentro non si può creare.» A parlare è Orlando Tisato, noto per il serio e coerente lavoro nell'ambito di una ricerca sull'astrattismo e soprattutto per la particolare forma espressiva che ha accompagnato per anni la sua arte: la tessitura. Nato a Padova, Tisato ha iniziato con la pittura figurativa per arrivare, dopo varie esperienze, alla pennellata-tessitura. Passaggio "obbligato" è stato poi quello di abbandonare i pennelli, per realizzare con le proprie mani le sue creazioni tessili, attraverso intrecci di fili colorati di canapa, cotone, poliestere o acrilico da un capo all'altro di enormi cerchi, che hanno raggiunto grandi diametri.

Dalla sartoria alle gallerie di New York

«A tredici anni» racconta Tisato, che festeggia i cinquant'anni di attività «Andai a fare il ragazzo di bottega nei negozi di alta moda. A casa, mia sorella faceva il lavoro di sartoria e quindi il contatto con i fili è stato sempre molto naturale per me. Artisticamente, i maestri del mio tempo erano il direttore dell'Accademia Saetti e Virgilio Guidi. Ma presto, negli anni '60, passai dal figurativo all'informale più assoluto. Determinante per la mia formazione fu l'incontro con un grande maestro americano, William Congdon.

Inizia cos, per Tisato, quell'importante ricerca interiore che lo porta a trasferirsi ad Assisi, a soggiornare in Francia, a lavorare a New York. Qui viene in contatto con gli artisti della "Ist Generation" (Rothko, Newmann, Rainhardt), conosce Betty Parsons ed entra nella sua collezione con due opere. "The silence" viene acquistata dal Museo d'arte moderna di Boston. Poi, il passaggio dalle composizioni astratte ai fili.

Trame e fili che hanno un'anima

«Approdare ai fili» dice ancora Tisato «è stato naturale, dove c'era comunque un gioco di piani architettonici, ero arrivato quasi al bianco. Ho cominciato allora ad animare queste paste grattando con la lametta e col coltello, fino ad arrivare ad una rete. Quando sono andato a fotografare le opere, mi sono accorto che i quadri erano trame, fili, ed ho capito che tanto valeva buttarsi dentro quest'arte a capofitto. Così ho iniziato a lavorare con i fili. La ricerca del materiale non è stata difficoltosa: ovunque ho trovato fili di tutti i colori, anche sintetici, stracci e campionari di negozi.» Dopo un'esperienza "pionieristica" con il patchwork tessile, Tisato ha quindi iniziato a costruire manualmente i suoi splendidi arazzi, senza alcun aiuto meccanico, o materiale. Dalle proprie mani sono così uscite opere in grado di trascendere la materia o il colore per arrivare all'anima.

Il richiamo della pittura

Ma il primo amore non si scorda mai. «Ogni tanto» continua l'artista «ho bisogno di fare qualcosa dove ci sia dentro il corpo. Così, ad un certo momento, è nata l'esigenza di accantonare la tessitura per tornare la pittura. Si tratta di percorsi diversi: la tessitura ha una manualità opprimente, perché prima di arrivare al contenuto, alla poesia, bisogna passare attraverso la materia, con numerose sconfitte. Giacometti diceva

che creava distruggendo, ed è una grande verità. I mi siedo lì ed è il quadro che mi dice cosa devo fare. Anche nella tessitura c'è creazione, ma l'eccesso di normalità non mi permetteva più di esprimermi come avrei voluto.» Ecco così nascere le sue nuove figure, o per meglio dire, ombre di figura dipinte a olio su tela appoggiata a cartone grosso. Tisato parla delle venti opere realizzate per la Chiesa di Sarmeola, in provincia di Padova, dove compaiono principalmente figure sacre.

Nella chiesa di Sarmeola

«Con questi lavori» dice «La figura è tornata nella mia arte. Mi sono buttato, senza bozzetti, anche se l'edificio sacro in questione ha una forma particolare, di cui ho dovuto tenere conto. Un pittore che va all'interno di uno spazio deve innanzitutto vedere ciò che ha voluto realizzare l'architetto. Questo spazio è a forma di croce, con le pareti curve; sulle pareti bianche c'erano degli specchi ed è su di essi che sono andato a lavorare.» Di fronte all'ingresso della Chiesa si trova raffigurato Cristo, dalla parte opposta la Madonna orante, affiancata dagli Arcangeli. Intorno i simboli degli evangelisti: il bue, il leone, l'acqua (sic) e così via. Sulle venti opere, che hanno richiesto quasi due anni di lavoro e che collocate sul muro appaiono come veri e propri affreschi, il Comune di Sarmeola sta ora realizzando una pubblicazione.

Quel bisogno di stupire

«Cos'è per me la pittura? La pittura è tutto e niente»- aggiunge Tisato. «Non mi definisco un pittore ma un artista: se non facessi pittura farei qualcosa d'altro. Per creare ci vuole amore e allo stesso tempo disperazione, bisogna conoscere la morte perché altrimenti non c'è niente. L'arte è stata il mio puntello, senza di essa la mia vita sarebbe stata un disastro. Fin da bambino ho incominciato a stupire la gente, ho sempre voluto vivere come volevo. Volevo camminare con le mani e l'ho fatto. Del resto ho sempre creduto nell'importanza della corporeità. Aristotele diceva: niente è nella mente che non sia prima nel corpo.»

Elfrida Gubbini, 1996